

l'approvvigionamento di una persona per tale spazio di tempo avrebbe secondo la riduzione ordinata da Gracco importato una metà ed un terzo di asse, locchè sarebbe stata una ben ridicola diminuzione.

Proviamoci un momento a ragionare nell'ipotesi adottata da Catrou e Rollin o Crevier. Per ammettere che qui l'asse sia l'unità monetaria, fa duopo che contro l'uso ordinario, l'unità di misura, di cui è parlato nella legge *Sempronia* e nel compendio troppo fatalmente succinto che abbiamo di Tito Livio, non sia altrimenti il *modius* ma solamente il *chenix*, misura di frumento che un uomo può presuntivamente consumare in un giorno. Era questo un vase usato da tutti i popoli dell'antichità, e che aveva ad un tempo dovunque la stessa capacità (1). Esso risale sino ai giorni di Pittagora cui si attribuisce il precetto, che non conviene stare appoggiati sur un chenice, volendo con ciò significare che quegli che ha mal appena di che vivere per un giorno, non deve rimanersi in riposo, ma si pensare all'indomane. Suida lo chiama *hemeresios trophè*, o second' altri *hemerotrophis*, ossia razione di frumento per un giorno.

Paucton che dappertutto frugava una misura universale, faceva voti perchè cotesta misura venisse adottata presso tutti i popoli, di cui le altre misure fossero multipli esatti, onde avere in tal guisa un termine comune che servisse d'unità (2): ma essa sarebbe difficile a determinarsi esattamente, ed il nostro sistema metrico attuale è molto più semplice.

I Romani che avevano preso questo nome dai Greci chiamavano codesta misura *bilibris*, perchè non conteneva all'incirca che due libbre di frumento a peso romano (3). Paucton cita in quest'occasione l'Apocalisse (4) che formalmente lo dice, poichè la vulgata chiama *bilibris* ciò che nel testo greco è chiamato *chenix*. A questo proposito D. Calmet asserisce che una tale misura

(1) Metrologia di Paucton p. 252.

(2) *Idem* p. 253.

(3) *Idem* p. 254.

(4) VI, 6.